

Nova 4822

Ruggeri



LA

14307
LA
GAZZA LADRA

M E L O D R A M M A

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. E R. TEATRO DE' VIRTUOSISS.
SIGG. ACCADEMICI ROZZI

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1822.

D E D I C A T A

A I S I G N O R I A C C A D E M I C I

D E L T E A T R O S U D D E T T O .

The thief Mag-pye



SIENA

NELLA STAMPERIA MUCCI

Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA LIB 1737
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

VIRTUOSISSIMI SIGNORI.

Questo Libretto destinato a divertire il Pubblico Senese nella corrente Stagione di Primavera non saprebbe essere bene accolto se fregiato non fosse dell' Illustris

Vostro Nome o VIRTUOSISSIMI ACCADEMICI, e l' Impresario non saprebbe come ricompensare i tanti favori da Voi Compartiti se non che dedicandovi questa Opera, che ovunque è stata rappresentata ha riscosso unanimi, e replicati applausi. Vogliate adunque degnarvi di riceverla in tributo di quella stima, che eternamente vi professo.

Il vostro Devño Servitore
ANTONIO SERMANNI
IMPRESARIO.

PERSONAGGI.

FABRIZIO VINGRADITO ricco Fittajo.

Sig. Niccola Trentanove=Cenni.

LUCIA Moglie di Fabrizio

Sig. Metilda Spagna.

GIANNETTO Figlio di Fab. Milit.

Sig. Pietro Coppini.

NINETTA Serva in casa di Fabrizio

Sig. Carolina Paris.

FERNANDO VILLABELLA

Padre di Ninetta, Militare

Sig. Girolamo Cavalli.

GOTTARDO Potestà del Villaggio

Sig. Pietro Ansiglioni.

PIPPO Giovine Contadino al Ser-

vizio di Fabrizio

Sig. Anna Ferri.

ISACCO Merciajolo

Sig. Giuseppe Sestigiani.

ANTONIO Carceriere

Il medesimo.

GIORGIO Servo del Potestà N. N.

IL PRETORE del Villaggio N. N.

GREGORIO Cancelliere N. N.

Con N. 12. Coristi.

Un' Usciere. Genti d'arme

Famigli di Fabrizio. Contadini Contadine.

Una Gazza.

La Musica è del Celeare Gioacchino Rossini;

La Scena si finge in un Villaggio
non molto distante da Parigi.

ORCHESTRA.

Maestro al Cimbalo

Sig. CARLO RITTERFELS.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra Sig. FERDINANDO MORINI.

Primo Violino dei Secondi

Sig. Raffaello Savini.

Primo Violoncello

Sig. Maestro Francesco Cerracchini.

Primo Contrabbasso

Sig. N. N.

Primo Clarino

Sig. Silvestro Giardi.

Primo Oboè

Sig. Federigo Ricci.

Primo Flauto

Sig. Cristoforo Giardi.

Primo Corno

Sig. Giuseppe Mariottini.

Prima Tromba

Sig. Tommaso Vermigli.

Primo Fagotto

Sig. Francesco Belloni.

Prima Viola

Sig. Bernardino Cicati.

Il resto dell' Orchestra sarà composta
di abili, e scelti Professori.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ampio Cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un Portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo, e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la Scena rappresenta alcune collinette.

Diversi Abitanti del Villaggio: alcuni Famigli recanti le cose necessarie per apparecchiarsi una mensa: subito Pippo, indi Lucia con un canestro di biancheria, finalmente Fabrizio ed altri Servi con bottiglie di vino.

Coro. Oh che giorno fortunato!

Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi

Spesi in guerra, e fra gli stenti,
Oggi alfin a suoi parenti
Il padron ritorna.

parte del Coro, e Pippo.

Vieni, vieni, o padroncino,

Tutti Vieni a noi, Giannetto amato,

Oh che giorno fortunato!

Oh che gioja si godrà!

la Gazza Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non sò niente — Ah, ah, ah!

essendosi accorti della gazza deridendo Pippo,

la gazza Pippo?

Pip. Ancora?

Coro Ve' chi è stato? additando gli la gazza.

Pip. Brutta gazza maledetta,

Che ti colga la saetta!

la gazza Pippo? Pippo?

Pip. Faci là.

Coro. Pippo? Pippo? Ahahah! deriden Pip.

Luc. Marmotte che fate?

Così m'obbedite?

Movetevi, andate;

La mensa allestite

Là sotto alla pergola

Che invita a mangiar:

Che flemma! sbrigatevi:

Pigliate, stendete.

Mio figlio sapete,

Dee tosto arrivar.

Pip. e Coro (Che giorno beato.

(Dobbiamo passar!

Luc. (Alfine cessato

(Avrò di tremar. —

Ei Ninetta?..., — Quando io chiamo,

Tutti perdono l'udito. —

E colui di mio marito

Dove adesso se ne sta?

Fab. Suo marito. eccolo quà.

Pip. e Coro Ser Fabrizio eccolo là.

Fab. Egli viene, o mia Lucia,

Come Bacco trionfante;

Egli reca l'allegria,

Reca il nettare spumante,

Che mantiene — nelle vene

Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco, e la cantina;

Medicina — d'ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine a. Fab.

Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente, ed ammogliato

Lo vorrei, ben mio, veder.

Luc. A me tocca il dargli moglie;

Quest'affare a me si spetta.

Egli dee sposar

la gazza Ninetta.

Fab. Ah! la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. —

Brava, brava! — Ahi, ahi!

sì avvicina alla gazza, l'accarezza,
e ne resta beccato.

Luc. Cos' è stato?

Fab. M'ha beccato.

Luc. E ben ti stá.

Fab. Ma la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Tutti (Se la gazza ha indovinato,

(Ogni core esulterà.

Tutti Là seduto l'amato Giannetto,

additando la mensa.

Fab. con parte del Coro

A suo padre, alla Sposa

Pippo col resto del Coro

vicino.

A sua madre, alla Sposa

Alla sua cara madre.

Tutti Noi i' udremo narrar con diletto

Le battaglie, le stragi, il bottino

Or d' orgoglio brillar lo vedremo,

Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto faremo

I bicchieri ricolmi suonar.

partono gli Abitanti del Villaggio.

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate.

guardando l'Orologia.

E Giannetto ne scrive

Che qui sarà sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo,

Già così tardi! — E la Ninetta ancora

Non veggo. Ov'è costei? — Pippo rispondi.

Pip. Per la collina, io credo,

A cogliere le fravole. Luc Ah! Fabrizio,

Da qualche tempo son molto scontenta.

Di questa tua Ninetta: — Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. — Ah se la colgo.

Pippo, e gl' altri Famigli si ritirano.

Quella amorfosetta! . . .

Fab Eh via, cessa una volta!

Tu sempre la rimbotti, e sempre a torto)

Luc. A meraviglia! E quando

Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora.
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab Gran cosa! Finalmente.

È una forchetta sola
Che ci smarri per caso; e chi sà forse
Che un dì non si ritrovi! — Orsù, Lucia,
Bada a trattara con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! in aria di disprezzo.

Fab Rispetta in lei.

Le sue sventure. Sai
Ch' ella è pur figlia di quel bravo e onesto,
Fernando Villabella,
Che fra le schere ineanutisce; e s'ella
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fa'iche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb esser perciò da noi sconsigliata.

Luc E chi dice di contrario? — Ma finiamola.

Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto par.

Fab Diciben; vò nell'orto, e l'ati aspetto. par.

S C E N A II.

Ninetta con un panierino di Fravole, che
scende dalla collina, ed entra nel cortile;
poscia Fabrizio, e finalmente la Lucia col
canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non sò.

E l'amante, e il genitor
Finalmente io rivedrò.

L' uno al sen mi stringerà;
L'altro... l'altro... ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!

Tutto sorride

Mi veggo intorno;

Più lieto giorno
Brillar non può.

Ah già dimentico.

I miei tormenti,
Quanti contenti.

Allor godrò.

Fab Oh come il mio Giannetto (*uscendo a
orte con alcune pere, che va a dep. sulla men-
te*)

Gradirà queste pere.

Nin. Addio; buon giorno.

Fab Alfin sei giunta, amabile Ninetta:

Hai raccolte le fravole?

Nin. Un'intiero

Panierin ne ho ricolmo — Ecco le.

Fab Oh belle,

E fresche al par dite! — Senti, mia cara,
Quest' oggi vo' che tutto
Spiri d'intorno a noi gioja, letizia,
E amore.

Nin. Oh sì, io spero. Vostro figlio . . . :

Fab Ah, ah! mio figlio, il sò, ti piace ... basta.

Nin. Come! che dite?

Fab Già da un pezzo io leggo

In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio!). Fab. Stá lieta;

Non t'arrossire. Al padre suo, Giannetto
Non v'è cosa che asconde: ei t'ama; ed io
Questo amor non condanno.

Nin Oh me felice Fab. Faci che vien Lucia.

Nin Caro Fabrizio! (gli bacia la mano,
ed egli le fa una carezza.)

Fab. Ma brava!... E tu quando farai giudizio?
Prendi queste posate, e bada bene.
Che non ti si perda nulla..

Nin. Ah nò, vorrei.
In pria morir che ancora.
Mancar dovesse . . .

Luc. Solite proteste.
Ma, intanto la forchetta se n'è ita.

Nin. Io non ci ho colpa! *Luc.* Ma però...
Fab. Che vita!

Andiamo. (*prende la Lucia per un braccio, mostrandosi alquanto adirato.*)

Luc. Addio, Ninetta. (*si stacca dalla Lucia, e va a parlare nell'orecchio alla Ninetta.*)

Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.
tirando a se Fabrizio.

Fab. Non pianger-mi a fanciulla; abbi pazienza.

*Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via
della Collina. Ninetta chiude il cancello,
e poi rientra nell'abitazione.*

S. C. E N. A. III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi
al cancello, colla sua cassa di merci, e subito

Pippo, arrestando qualche cosa per la mensa.

Isac. stringhe, e ferri da calzette,
Temperini, e forbicette,
Aghi, pettini, coltellini,
Escà, pietre, e zolfanelli.
Avanti, avanti
Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere,
O barattar.

Pip. Oh, senti il vecchio Isacco:
Andate galantuomo; risparmiate.
Una voce sì bella:

Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella..

Isac. Io compro, se volete;

Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie
Tutte di moda e più che mai perfette:
Pip. Andate, vi ripeto. *Isac.* Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
Dei fatti miei, ditel, ch'io mi ritrovo
Fino a dimani nell'Albergo nuovo. parte.
S. C. E N. A. IV.

Pippo e Ninetta con dei fiori per ador. la Mensa.

Nin. Mi par d'avere udita
La voce di quel Vecchio merciajolo.
Che suole tutti gli anni
Passar di qua.

Pip. Non v'ingannate: è desso,
E mi cercò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un'usurajo ugual non vidi mai,
s'ode una Sinfonia di gioja.

Nin. Ma qual suono!

Coro di Contadini (*da lontano*)
Viva, viva.

Nin. Ma qual grida!

Coro (*come sopra*) Ben tornato!

Pip. È Giannetto! saltando per gioja.

Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar!

Oh momento fortunato!

Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! È ritornato:
Deh venitelo a mirar! (*corren. sulla soglia dell'abitaz., e chiamando i famigli.*

S. C. E N. A. V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, Contadini e Contadine che si egg. discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escano dal cortile. Giannetto, vedendo la Ninetta,

si spicca dalla comitiva, corre, e trovasi alla porta che dalla strada mette al cortile, nel momento che vi giunge la Ninet, per riceverlo.

Coro. Bravo! bravo! Ben tornato!

Qui dovete ognor restar.

Gian. Vieni fra queste braccia... *alla Nin.*

Mi balza il cor nel sen!

D'un vero amor, mio ben,

Questo è il linguaggio.

Anc' al nemico in faccia.

M'eri presente ognor:

Tu m' inspiravi allor

Forza e coraggio,

Ma qual piacer, che adesso,

O mia Ninetta, io provo

È così dolce e nuovo,

Che non si può spiegar:

Pip. Fab. (Mi sembrano due tortore,
e *Coro.* (Mi fanno giubbilar.

Alcuni famigli portano fuori delle sotocoppe coperte di bicchieri, e danno da bere ai Contadini. Pippo esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi.

Pip. Tocchiamo, beviamo.
A gara, a vicenda,
Il petto s'eccenda.
Di dolee furor.

Tutti Tocchiamo, a vicenda
La gioja nel cor.

Pip. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla;
E ricchi, e pitocchi
Esultano allor.

Tutti Beviamo, e trabocchi.
Di gioja ogni cor.

Pip. Il nappo e di Pippo,
La pipa, e la poppa;

Il pecchero accoppa.

Le pene del cor. (tutti s'alzanò
da tavola, ed i Contadini partono.)

Gia. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa? *Luc.* Sempre trasfitto
Dalla sua gotta. *Gia.* Ah voglio
Vederlo, ed abbracciastlo.

Fab. E ben, possiamo

Or tutti in compagnia

Andar da lui — che te ne par, *Lucia?*

Luc. Andiamo pur. — *Ninetta,*

Tien l'occhio a tutto. — *Pippo?*

Pip. Signora. *uscendo subito.*

Luc. Là in cucina
Raccolgli la mia gente,
E mangiate, e bevete allegramente;

Pip. Or vi faremo onore! *rientra in casa.*

Gia. A rivederci. *alla Ninetta*

Mia cara! *Nin.* Sí, ma tornate presto.

Luc. Povera bestiolina. *alla gazza.*

Vien quá, bacia la mano: addio carina.

Fabrizio, Lucia e Giannetto escono dalla porta che mette alla strada. Intanto che essi dilungansi al basso, Fernando comparisce sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d'intorno in aria di sospetto.

S C E N A VI.

Ninetta, e subito Fernando.

Nin. Contiam queste posate.

Giannetto. — Idolo mio
Come sento ch' io l' amo?

Fer. Nò, non m' inganno,
riconoscendo la casa di *Fabrizio*.

Nin. Il conto è giusto. *Fer.* Oh Dio!
Quella certo è mia figlia... Ah di qual colpo

A scire ti vengo!

Nin. Oh cielo! un uomo:
Parchegli pianga — dite, in che poss'io?
se gli accosta timidamente.

Fer. Adorata mia figlia! scoprend. e con dolore.
Nin. Oh padre mio! (con trasporto,

e gettandosi fra le braccia di suo padre)

Fer. Zitto! non mi scoprir Nin. Ohimè! che dite?

Fer. Ascolta; e trema — Jeri,

Sul tramontar del sole,

Gionse a Parigi la mia squadra. Io tosto

Dal Capitano imploro.

Di vederti il favor. Bieco e crudele.

Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,

A' detti suoi rispondo. Scagurato!

Ei grida; e colla spada

Già già m'è sopra. Agli occhi

Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno.

M'è vento, e i nostri ferri

Già suonano perossi;

Quand'ecco a noi sen viene

Pronto un Soldato, e il braccio mi trattiene.

Nin. E allora, padre mio Fer. Barbara sorte

Fui disarmato, e condannato a morte.

Nin. Misera me!

Fer. Gli amici

Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto.

Di questi cenci mi copersi, e scorta.

Mi fu sino al primiero

Villaggio, dove entrambi

Pianguendo ci lasciammo. Amico mio.

Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenare il pianto!

Io perdo il mio coraggio! . . .

E pur di speme un raggio

Ancor vegg'io brillar.

Fer. Ah nò, non v'è più spame;

È certo il mio periglio.

Solo un'eterno esiglio,

Oh Dio! mi può salvar.

{ Per questo amplesso, o padre...
figlia...

a 2 (Ah regger non poss'io!

(Chi vede mai del mio

(Più barbaro dolor!

Fer. Deh! m'ascolta.

Nin. Sì, parlate.

Fer. Fra l'orror di tante pene,

Se sapessi . . .

si vede arrivare dalla collina il Podestà.

Nin. Oh Dio! chi viene?

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah! che dici? son perduto.

Come far?

Nin. Qui, qui sedete, conducen verso la mensa.

Fer. S'ei mi scuopre . . .

Nin. Naecondete

Quelle vesti.

Fer. Ma se mai . . .

Oh crudel fatalità!

Nin. Ah coraggio, per pietà!

Io tremo, pavento.

Che fiero tormento!

Che barbara sorte!

Men cruda è la morte.

Il nembo è vicino!

Tremendo destiuo!

Mi sento gelar! (Fernando si

ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca

all'angolo più lontano della tavola — La

Ninetta si occupa a sparcchiar la mensa.

S C E N A VII.

Il Podestà, Ninetta, e Fernando.

Ninetta versa da bere a suo padre, e lo

conforta in segreto.

Fates Il mio piano è preparato,

E fallire non potrà.

Pria di tutto con destrezza

Le solletico l'orgoglio,

6

No, non pôssò... ohimè! non voglio, ...
(contraffacendo la Ninetta)

Deh partite, o Podestà!

Ciance solite e ridicole;

Formolario omai smaccato!

Ma frattanto il cor piagato

Un bel sì dicendo va.

Il mio piano è preparato,

E fallire non potrà.

Sì, sì, Ninetta,

Sola soletta

Ti troverò.

Quel caro viso

Brillar d'un riso

Io ti farò.

E poi che in estasi

Di dolce amor

Ti vedrò stendere

La mano al cor,

Rinvigorito,

Ringiovanito,

Trionforò.

Il mio progetto

Fallir non può.

Nin. Un' altro; un' altro: questo
versando a suo padre un' altro bicchier di vino.
Vi darà forza a camminar.

il Pot. Buon giorno, (avendo udita la voce di
Nin., e solo accorg. di lei in questo punto.)

Bella Ninfà. Nin. Vi son serva.

il Pot. Ditemi:

Chi è quell'uomo? a parte alla Nin.

Nin. Un povero viandante,

Che mi chiede soccorso . . .

il Pot. E voi gli deste

A bere. Oh brava, brava! Anch' io, mia cara,

Ho una gran sete: ... Nin. Subito, vi servo.

il Pot. Nò, nò, per la mia sete trattenendola

Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell'acqua?

il Pot. Tu non mi vuoi capir. accarezz. la mano.

Nin. Lasciate — E bene, a suo padre.

Come lo ritrovaste? e poi sottovoce.

Fingete di dormire — Oh, voi saprete
ritornando verso il Podestà.

Ch'è arrivato Giannetto.

il Pot. Ed ero appunto

Venuto a salutarlo. Nin. Mi rincresce,

Che sono tutti usciti. il Pot. Eh non importa

Ci siete voi, mi basta. Ma colui

accennando Ferd., il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede.

Perchè non se ne va?

Cacciatelo. Nin. Vedete; è tanto stanco

Che già s' è addormentato.

il Pot. (Can che dorme

Non dà molestia) — Ah se sapeste, o cara

Da quanto tempo io cerco

Di dirvi due parole... Nin. Andate, andate,

Non vi fate burlare. il Pot. Ah, mia Ninetta,

Perchè così ritrosa?

Rispondi anima mia.

S C E N A VIII.

Giorgio, e detti.

Gior. Il Cancellier Gregorio a voi m° invia.

il Pot. Un corno. (Uh! maledetto.)

Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.

il Pot. Chi l' ha recato? Gian. Un Birro.

Nin. e Fer. Un Birro? a parte con spavento.

il Pot. Giorgio, dammi una sedia.

Vediamo che cos' è? — Vattene pure.

Giorgio parte.

S C E N A IX.

Il Podestà, Ninetta, e Fernando.

Il Podestà assiso verso il mezzo della Scena;
si leva di tasca un portafoglio: ne toglie le

forbici, onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e non trovandoli s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Pod.

Nin. Ah! caro Padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch'ei legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?

Sono senza denari. Nin. Oh cielo! ed io
Non ho più nulla. Fer. Ebbene,
Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedea. Deh tu procura
Di venderla quest'oggi — ma in segreto!
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvengo. Fer. Quivi
Cela il denaro, che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascosto: e come il Cielo
Imbruni, fai che in quel castagno io trovi
Almen qualche sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse
Quel Merciajolo che pur dianzi...) Oh padre
Farò di tutto. Andate... Fer. Figlia mia
Abbracciami. il Pot. Ninetta² (alzandosi).

Nin. (Giusto cielo!)
il Pot. Galantuomo, restate. a Fer. che sortiva.
Fer. (Io tremo?) Nin. (Io gelo!)

Traetevi in disparte, piano a suo padre, il quale tornato a sedere si finge di dormire.
il Fo. Son questi, almen suppongo i contrassegni
a parte alla Ninetta.

D' un disertor — Fernando par che dica.

Nin. (Fernando!...)
volgendo un guardo a suo padre.

Fer. (Oh reo destino!)

il Pot. Ma il resto senza occhiali
È impossibile a leggere — Mia cara.
Fate il piacer, leggere voi.

Nin. Gran Dio! prendendo il foglio,
trascorrendolo e tremando.

O m' uccidi, o mi salva il padre mio?)
M'affretto di mandarvi i contrassegni
D'un Soldato... condannato a morte,
E fuggito per or dalle ritorte.
Ei chiamasi...

il Pot. Su via.

Nin. Fer... Fer... Fernando...
(Suggeritemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)

il Pot. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi Vinella.
guardando suo padre, come per indicar
gli la bugia ch'ella proferisce.

il Pot. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto) — Età quarantott'anni,
Statura cinque piedi...

il Pot. E ben, che avete?
Non sapete più leggere? Fer. (Infelice!)

Nin. È una mano diabolica!

il Pot. Ah se avessi
Gli occhiali! in atto di toglierli il foglio,
e cercando nelle tasche.

Nin. Permettete — (Il ciel m' ispira.)
ritenendo il foglio.

Età venticinque anni,
Statura cinque piedi, undici pollici.

il Pot. Peccato! — Andate avanti.

Nin. Capei biondi,
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
il Pot. Cospetto! egli debb' essere un Narciso.
E tondo il viso... E poi?

Nin. *Divisa bianca (guardando di mano
in mano suo padre per nominar dei
colori diversi da quelli di esso.)*

Con mestre nere, stivaletti gialli.

Se mai costui passasse

Sul vostro territorio, addirittura

Fatelo imprigionar.

il Pot. Sarà mia cura. *facendosi rendere il
foglio dalla Nin e riponendolo in tasca*

Vediam se mai per caso ... Olà, buon'uomo?

Nin. (Ohimè!)

Fer. Signore... *fingendo di risvegliarsi.*

il Pot. Alzatevi,

Cavatevi il cappello. Nin. (Io muojo!)

il Pot. Ah! ah! *ridendo*

Venticinqu'anni è vero? capei biondi alla Nin.

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

No no, sì vago Adon io non ravviso.

Nin. (Respiro.)

il Pot. Mia cara! prendendo per mano la Nin.

Fer. Signora... *alla Ninetta in atto
di voler dirle qualche cosa.*

il Pot. Partite. *a Fernando con severità.*

Nin. Buon'uomo! *a Fern. con tenerezza*

il Pot. Capitè? *a Fernando.*

*Uscite di quà. (Fer. esce, ma s'a
in aguato dietro a un pilastro della porta:
la Nin lo accompagna con lo sguardo.*

Nin. e Fer. (O Nume benefico,
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi,
Soccorso, pietà.)

il Pot. (L'istante è propizio!
Amore discendi,
Se il core le accendi,
Ghe gioja sarà.

Nin. Siamo soli. Amor seconda
dopo aver veduto uscire Fernando.

Le mie brame, i voti miei:

Ah se barbara non sei,
Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola vi potrei

Far gelare di spavento:

Traditor! per voi non sento,

G'edisprezzo, e rabbia, e orror:

il Pot. (Ah mi bolle nelle vene

{ Fer. è rientrato nel cortile.

Nin. (Il furore, e la vendetta!

e (Freme il nembo, e la saetta

Fer. (Già comincia a balenar.)

il Pot. (Ma frenarsi qui conviene,

Colle buone vo' tentar.)

Nin. (Ma frenarsi qui conviene:

e Fer. (Egli sol mi fa tremar.)

{ Ella

l'uno accenn. la figlia, e l'altra il padre

il Pot. via, deponi quel rigore,

Vieni meco, e non pensar.

Fer. Vituperio! Disonore! avanz. con impeto

Abbastanza ho tollerato,

Uom maturo, e magistrato

Vi devreste vergognar.

il Pot. Ah per bacco! ... contro a Fer.

Fer. Rispettate. al Podestà

Il pudore, e l'innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza:

a parte a Fernando.

il Pot. Temerario! a Fer.

Fer. Non gridate. (con impeto)

Nin. Vi volete rovinar! (a parte a Fer.)

il Pot. Vieni meco... (alla Ninetta)

Nin. Sciagurato! (respingendolo)

Fer. Rispettato l'innocenza. (al Potestà)

il Pot. Cos'è questa impertinenza? (a Fer.)

Nin. Ah partite! (a parte a Fer.)

Fer. Sì, t'intendo! (a parte
alla Nin, e poi si ritira lentamente)

il Pot. Brutto vecchio se più tardi . . .
E tu senti. (alla Nin in atto
di prenderla per mano)

Nin. Mostro orrendo! (respingendolo)

il Pot. { Trema, ingrata! Presto o tardi
Te la voglio far pagar.

Fer. Nin. { Infelice! tu mi guardi,
E ti debbo, oh Dio! lasciar.)

{ Non so quel che farei;
Smanio deliro, e fremo.

A tre { A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar.)

*Intanto che esce il Potestà, e che Nin pro-
stende le braccia a suo padre, il quale si vede
salire l a collina, la gazza scende sulla tavola,
rapisce un cucchiajo, e se ne vola via. In questo
momento cala la tela, e si cambia la scena come
segue).*

S C E N A X:

Stanza terrena in casa di Fabr. : nel fondo
una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo quindi Ninetta che viene dal corti-
le col Canestro delle posate, e in fine Isacco.

Pip. Da mille affetti in seno

Tutta agitata l' alma

Cerca nè trova calma,

E non sa dir perchè.

Se questi palpiti,

Che sente il core

Non son d'amore,

Che mai sarà.

Ah! chi sa dirmi

Chi mi predice

Se ognor felice

Pippo sarà.

Jac. Stringhe, e ferri da calzette.

Pp. Vattene alla malora.

Nin. Il merciajuola! (entrando in scena)

Come opportuno ei viene!.. Isacco, Isacco?

(aprenda la porta che mette alla strada)

Isac. Son quà, mia cara signorina. (entra)
Nin. Pippo,

Mi par che voglia piovere; (con imbarazzo.

E però sarà bene

Di ritirare in casa

La gabbia della gazza. --*) Ossù, vorrei **)

*) (Pippo esce) ** (ad Isacco)

Vender questa posata. (togliendosi da una
tasca del grembo. la pasata datale dat padre)

Isac. Ed io la compro.

Nin. Quanto mi date?

Isac. È assai leggiere; pure

Vi dò due scudi.

Nin. Oh indegnità! nemmeno

Ur terzo del valore.

Isao. Via, non andate in collera.

Vi dò uno zecchino, perché siete voi.

Nin. Non basta. Isac. E bene, voglio

Fare uno sforzo. Questi sono tre scudi:

Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Isac. Uno... due... tre: tenete, ma ci perdo;
(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate;

E non dite a nessun . . .

Isac. Non dubitate. par.

S C E N A XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! mettendos.
il denaro in una tasca del grembo. i

Pip. Ecco la gabbia:

Ma quella scellerata

D' una gazza, chi sa dove n'è andata?
(depone la gabbia al suo luogo solito)

la Gaz. Pippo? sulla finestra

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. —
(la gazza dopo qualche istante vola nella gabbia)

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faccete entrar quel sordido avaraccio?
Nin. Aver bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto . . . *Pip.* Ah! capisco;
Qualche galanteria... *Nin.* Sì, che per ora
Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto, e sempre
Del mio salvadenajo. *Nin.* Ti ringrazio,
Ma lasciami; tu sai,
Che ho tante cose a fare . . .
Pip. Ed io per bacco ne ho da fare altrettante,
E son già stracco.

SCENA XII:

Ninetta Lucia, Fabrizio, Giannetto,
Potestà Cancelliere, ed in fine Pippo
Nin Andiamo tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se po' essi ancora
rivederti, o mio Padre... Ah! (per partire
Luc Brutta fraschetta,
In casa, in casa. Se ti colgo ancora.
Nin (Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.)

Luo. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
(presentando suo figlio al Pot. ed al Cancell.)

Che si fe tanto o'or (la Lucia si fa recar
dalla Nin. il paniere delle posate, e le conta.)

il Pot. (a Giann) Me ne rallegra.

Io lessi nei Giornali
Più volte il vostro nome; e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, sì prode...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo! Che ve ne pare? (al Pot ed al Canc.)

Luc. E nove. e dieci,
Ed undici. -- Stordita! ecco qui manca (alla
Ora un cucchiajo. *Ninetta*

Nin. Come? *Luo.* Sì un cucchiajo.
Conta pur tu stessa^{*}). Eh! che ne dite? ^{**) (la Nin. si pone a contare le posate.)}
^{**) rivolgendosi agli altri).}

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Sì, perse una forchetta. Ah questo è tropp!
il Pot. È giusto il vostro sdegno:
Qui ci sono dei ladri. Esaminiamo,
Processiamo. — *Gregorio* . . .

Fab. Eh ch'io non voglio
Processi in casa mia. — *Ninetta* ?

Nin. É vero;
Uno adesso ne manca: eppur, credete,
Poc'anzi c'eran tutti. (piange)

Fab. Eh via non piangete!
Lo troveremo.

Gia. Pippo?... (chiamando verso le
quinte. Pippo accorre subito)

Corri a veder se mai
Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. (Pippo esce

Luc Io ci scommette,
Che non si troverà.

il Pot. Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremil'indaga). Carta e calamaio (alla Luo.)

Euc. Vi servò sul momento.

Fab. Vi ripeto (al Pot.)
Ch'io non voglio processi.

Luc. Eh taci sciocco!
L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo, e castigarlo.

Gian. Oh' cielo!
Per sì piccola cosa ... il Pot. Eppur la legge
In questo è assai severa,

Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

Tutti Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo, e detti.

Pip.

Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.

Nin. (Oh me infelice!).

il Pot. Dunque c'è furto

Pip. Io non so niente.

Nin.

Sono innocente.

il Pot. Or si vedrà (il Pot. ed
il Cancelliere siedono ad un tavolino)

Fab.

Esser potrebbe mai.

La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?

La Gazza.

Ninetta.

Nin. Crudel! tu pur m' accusi? —

(volgendosi alla Gazza)

Gian. Oh Dio, tu piangi! (alla Nin.)

Nin. Ma non l'avete udita? (additando la Gazza)

Gia. Ah non temere!

Nessun vi bada. (la Gazza vola via)

Fab. In somma, vi scongiuro, (al Pot.)

Lasciate, desistete. il Pot. Non posso.

Gian. Ma... (consentimento al Pot.)

il Pot. Silenzio! — E voi scrivete. (al Can-

In casa di Messere

Fabrizio Vingradito,

È stato oggi rapito...

Gia. Rapito, nò; smarrito.

il Pot. Zitto! vuol dir lo stesso. —

Rapito. Avete messo? (al Canc.)

Uo cucehiajo d' argento.

Per uso di mangiar.

Nin. Gia. (Che bestia! che giumento!) (addit.

e Fab. Mi sento a rosicar.) il Pot.

Pip. (Cho testa! che talento!) (idem)

Mi fa trasecolar.)

il Pot. 66 { La rabbia ancor mi sento;
Mi voglio vendicar.)Luc. { (Pentita già mi sento:
Colui mi fa tremar.) idem

il Pot. Di tuo padre qual'è il nome? (alla Nin.)

Nin. Ferdinando Villabella.

il Pot. Villabella! come, come?

Ora intendo, fursantella:

Quel briccone era tuo padre.

Ma paventa! le mie squadre

Lo sapranno accalappiar.

Gian. Fab. Luc. Pip. Quale enigma!

il Pot. Eh! nulla, nulla.

Questa semplice fanciulla

Ne vuol tutti corbellar.

Nin. Più non resisto, oh Dio! (si leva da
grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lacri-

me, e rovescia in terra il denaro ric. da Isacco.

Luc. Ma che denaro è questo? (con mara iglia.

Nin. È mio, signora; è mio. raccoigliendo
affannitamente il denaro.Luc. Eh! tu mentisci. il Pot. Presto.
Scrivete al Cancelliere

Nin. Ve lo giuro;

È mio, è mio signora.

Pip. È suo, ve l'assicuro:

Isacco a lei lo diede.

il Pot. Luc. Fab. Gia.

Isacco! (con istupore)

il Pot. Ed a qual titolo? & Pip.

Pip. Per certe cianciafruscole,

Che a lui pur or vendè.

il Pot. Per certe cianciafruscole... (ironicamente)

Gioè? te alla Nin.

Nin. Parlar non posso..

il Pot. Caduta sei nel fosso.

Gian. Tacete. *) Scopri il vero. **)

*) (con ira al Pot.) (con

Nin. Non posso! *passione alla Nin.*
 Gia. Deh rispondi! (*insistendo con passione*)
 Luc. Tu tremi; ti confondi.
 Nin. Io, no, signora; ... io spero ...
 il Pot. Inutile speranza! *si alza*
 Rimedio più non v' è.
 Nin. *{* (Io perdo la costanza;
 Che ne sarà di me!)
 Gia Fab. *{* (Ah questa circostanza!
 e Luc a 6 *{* Mi porta fuor di me!)
 P.p. *{* (Oh fiera circostanza.
 Io son fuor di me.)
 il Pot. *{* (Omai più non t'avanza,
 Che di venir con me.) (*con gioja*)
 Gia. Si chiami Isacco. *con impeto*
 Pip. Subito *in atto di partire*.
 Fab. La piazza il troverai; a Pip. che parte
 Isac Fab. *{* Possano tanti guai
 e Gia. *{* Alfine terminar! intanto il Potestà
 a 4 *{* esamina il Processo.
 Nin. *{* (Oh padre! tu lo sai.
 S'io posso favellar).
 il Pot. Quel denaro a me purgete. (*alla Nin.*)
 Nin. (Che pretendo! O Numi, ajuto!)
 consegna il denaro al Potestà
 il Pot. All' Uffizio è devoluto.
 s'pone in tasca il denaro.
 Nin. Oh crudel fatalità!
 a 5 *{* (La superbia, e l'ardimento *add.*
 il Pot. *{* Ti farò ben' io passar. *la Nin.*
 Già vicino è il mio momènto
 Di godere, e trionfar)
 Nin. *{* (Padre mio, per te mi sento
 Questo core a laecar;
 E, per mio maggior tormento,
 Non ti posso, oh Dio, giovar!
 Fab. *{* (Quel pallor quel turbamento (*id.*
 Luc. *{* Mi fa l'alma in sen tremar:

Gia. *{* Granspero, ed or pavento;
{ Che mai deggio, oh Dio, pensar!
 S C E N A X I V.
 Pippo con Isacco, e detti,
 Isac. Isacco chiamaste. *con umiltà*,
 il Pot. Cosa compraste *ad Isacco additando*,
 Da lei poco fa? *la Ninetta*
 Isac. Un solo cucchiajo
 con una forchetta. *titubando*
 Gia. Ninetta! Ninetta! *coll' accento della*
 Tú dunque sei rea? — *disperazione*
 (Ed io la redrea
 L' stessa on' stà!)
 il Pot. Fab. *{* Convinta e la rea;
 e Luc. *{* Più dubbio non v' ha. ciascuno con
 P.p. *{* Ah s'io prevedea! ... diver. affetto
 Ma come si fa?
 Nin. Ov' è la pasata? *ad Isac. con risolutezza*.
 Mostrate; — e vedrete. *agli altri*
 Isac. Che mai mi chiedete?
 Vénduta l' ho già.
 Nin. Destin te ribile!
 il Pot. Ma fate presto. *al Cancell.* dopo
 avergli parlato all' orecchi il Canc. parte sub.
 Gia. Qua' cif'e v'erano? *con impeto ad Isac.*
 Nin. (Ancora que' to! *coll' accento della disp.*
 Le stesse lettere! ...
 Misera me!)
 Isac. Eravi un' F, *dopo aver alquanto pens.*
 Ed un V insieme.
 Tutti fuorchè il Pot., ed Isacco:
 Mi sento opprimere;
 Non v' è più speme;
 Sorte più bárbara,
 Oh Dio non v' è!
 il Pot. a 6. Bene, benissimo!
 Non v' è più speme...
 (Tu stessa ehiedermi
 Devrai mercè...)

Gian. Fab. Lue. e Pippo.

Ah signore... (al Pot supplicando)
il Pot. Non più. — Strascinatela
alla gente d' arme

Nin. Io vi lascio! (a Gian Fab e Luc.)
Gian Fab. Luc. Ninetta.
il Pot. Finiamola.
(con impeto.)

Tutti, fuorchè Ninetta, e il Podestà.

Ghi gli vibra un pugnale nel seno!
(additando il Podestà)

Vorrei far tutto a brani quel cor.
Nin. Ah di me ricordatevi almeno;
a Gian. Fab. e Luc.

Compiangete il mio povero cor!
il Po. (Ah la gioja mi brilla nel seno!)
Più non perdo sì dolce tesor.)

additando la Ninetta.

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle
genti d'arme, le quali conducono via la Ni-
netta, attraversando la folla de' Contadini.
Lucia rimane immobile col viso nascosto nel
suo grembiiale. Fabrizio trattiene a forza suo
figlio che vuol correr dietro alla Ninetta.
Pippo, e tutti gli altri famigli manifestano
la loro costernazione; e su questo quadro ca-
la il Sipario.

Fine dell' Atto primo.

32. Ma qual romore!

Gia. Tutti fuorchè il Podestà.
La forza armata!

Gian Fab. (Ah mio signore, al Pot.

Luc e Pip. (Pietà, pie' à!

SCENA XV. ED. ULTIMA.

I sudetti; Gregorio alla testa della gente
d'arme; molti abitatori del Villag-
gio, e tutti i famigli di Fabri.

il Pot. In prigione costei sia condotta.

alla gente d'arme, accennando la Nin.

Gia. Giuro al cielo fermate, o temete...
opponendosi alle guardie.

il Pot.. Obbedite... alla gente d'arme

Nin. Gran Dio!

Fab. Luc. Pip. Sospendetevi. al Pot. supplicando

il Pot. Non lo posso. — I miei cenni adempite.

alla gente d'arme,

Nin. Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro.

Oh destin! (le guard. circond. la Nin.)

Gia. Questo è troppo! — Sentite. (al Pot.)

il Pot. Sono sordo. (Ora è mia; son contento!)

Ah sei giunto, felice momento!

Lo spavento piegar la fara).

Mille affetti nel petto mi sento,

Lo spavento gelare mi fa.

Gian. Fab. Luc., e Coro.

Mille furie nel petto mi sento;

I sudetti, ed Isacco.

Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah Giannetto!

Gia. Mio ben! (i due amanti si abbracciano.)

il Pot. Separateli. alla gente d'arme.

Nin. Gia. Eh crudeli!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà.

Che orrore.

il Pot. Legatela. (idem.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio, e subito Ninetta, indi Giannatto di dentro.

Ant. In quell' arren lo carcere rinchiusa additando il carcere di *Nin.*

Geme la poveretta! Ah! chi potrà del misero suo stato.
Non sentire pietà? Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno
D'alleviare i tuoi strazj... Ehi, mia signora...
(*Antonio dice queste ultime parole apre la porta del carcere di Nin., e chiamando la dalla soglia.*)

Nin. Ahimè! *di dentro*

Ant. Deh! non temete:
Sono Antonio; sorgrete.. (*entrand nel carcere*)
Venite qui, — venite (*usendo dal carcere con Nin. per mano*).
A respirare, ed a godere almeno
Un pò di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata!
Conoscete voi Pi, po? *Ant.* Il servo...

Nin. Appunto,
Se poteste, di grazia,
Farlo tosto avvertito,
Ch'io gli vorrei parlar!

Ant. Uhm! non saprei...
Vedrem... procureremo... * - Chi va là?
(* s'ode battere alla porta.)

S C E N A II.

Il Podestà; *poscia Ninetta, e in fine alcune guardie.*

il Pot Antonio? — *Conducetemi*
La prigioniera. — No, non sia mai vero,

Che a tollerare io m' abbia
Sprezzi e rifiuti — Andate. —
ad *Ant.* che ha condotta *Nin.*

(All'arte) — Orsù, mia povera *Ninetta*,
T' accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me; vorrei salvarti;
Ma come mai, se tutto
Rea ti condanna?

Nin. Io rea?

E crederlo potete? il *Pot.* Ah sì, pur troppo;
Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio

Ma, lo sanno gli Dei, rea non son'io.
il Pot E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi.

Amabile *Ninetta*,

Aspettarti da me. Sí, non temere;
Voglio quest'oggi istesso
Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore,

Se non mi promettete,
Che intero mi sarà reso l'onore.
E innanzi agli occhi altri
Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,
Voglio qui rimaner.

il Pot. Te lo prometto.

Sí, per voi, pupille amate,
Tutto, tutto far desio:
Ma per me, tu pur, ben mio,
Qualche cosa devi far.

Nin. Chi m'ajuta!

il Pot. Sta tranquilla,
E t'affida a chi t'adora:
Io salvar ti posso ancora,
Se t'arrendi al mio pregar,

Nin. No, giammai,

il Pot. Paventa, ingrata!
Coro guardie (di fuori)
Ah! *Ninetta* sventurata!

il Pot. Quali accenti! — Un solo amplexo...
con trasporto

Coro (entrando)

Radunato è il gran consesso;
a queste voci esce fuori Antonio il quale
si tiene in disparte.

Manca solo il Podestà.

il Pot. (Oh mia sorte maledetta!) —
Ho capito, vengo in fretta. —
alle guardie.

Hai sentito? e ancora adesso... a *Nin*

Nin. Sì, vi replica lo stesso.

il Pot. Ma la morte?

Nin. Non la temo.

il Pot. Vanne, indegna, ci vedremo;
Quell'orgoglio alfin cadrà.

Udrà la sentenza.

Perdon chiederai;
Ma invan pregherà;
Ma tardi sarà.

Coro ed Ant. (Oh ciel, che fia mai!
Sospetto mi dà.)

il Pot. Gangiato è l'amore
Pietà nel mio petto
Più luogo non ha.

In questo tempo s'ode da lontano il suon
de' tamburi, cui s'annunzia al Popolo
che s'apre la Sessione del Tribunale.

Coro Udiste?

il Pot. Vi seguo.

Coro È questo l'avviso.

il Pot. E bene?

Nin. Ho deciso:

il Pot. Qual sorte l'attenda
L'ingrata non sà! parte.

Coro ed Ant. (Quel torbido aspetto
(Paura mi fa...) il Coro part
assieme col Potestà.

Nin. (Ah! barbaro oggetto,
(T'involà di qua,
S C E N A III.

Antonio, Ninetta, e subito Pippo.

Ant. Podestà Podestà, tu me l'hai fatta!
Le cose questa volta

In regola non vanno, Ah, piaccia al cielo!..

Pip. Chiamar voi misfoste*. Ah, cara amicul**
(* ad Antonio. (** ved *Nin.*, e corr. ver. lei

Nin. Ho bisogno di te. a *Pippo*

Ant. Poche parole, a *Nin.*

Vedete; io vò frattanto

A far la sentinella. *Pip.* In ciò che posso,
Quel poco che io possiedo,

Volentieri ve l'offro. *Nin.* Ah, no, mio Pippo;
togliendosi frattanto dal collo la croce.

Abusarmi non voglio

Del tuo buon cuor! Solo ti chiedo in prestito
Tre Scudi, che andrai tosto

A portare là dove

Or ti dirò. Questa mia croce in pegno...

Pip. Adagio, adagio; dove

Portar debbo il denaro?

Nin. Hai tu presente

Quel gran castagno, che si trova dietro
Al vicin Colle...

Pip. E che scavate in modo,

Che un uom vi si potrebbe

Quasi quasi appiattar?...

Nin. Si, quello appunto.

Là dentro ti scongiuro

Di riporre il danaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio castagno... meravigliato.

Nin. Sì, pria che nien ti vegga

Pip. Siamo intesi in atto di partire

Nin. Ma Pippo? e questa croce

Che ti scordavi?

Pip. Io non mi scordo nulla;

Tenetela vi prego :
 Nin. Se la ricusi, non accetto anch' io
 L'offerta tua . Pip. Vi sfido .
 Ora che so quello che fare io debbo ;
 Nessun più mi trattiene .
 È pure un gran piacere il far del bene c. s.
 Nin. Deh l' pensa che domani , trattenendolo
 Oggi fors' anco, non sarà più mio
 Quest' ornamento !
 Pip. Oibò, non lo credete ;
 Eser non può , mel dice il cor... tenete .
 Nin. È ben per mia memoria
 La serberai tu stesso :
 Non hai più scuse adesso
 Di rifiutarla ancor .
 Pip. Pugno adorato , ah! sempre
 Con Pippo tu starai : baciando la croce
 Compagna mia sarai
 Fin che mi batte il cor :
 (Mi cadono le lagrime ,
 (M' opprime il suo dolor !
 a 2 (Un' anima sì tenera
 (Mi fia presente ognor .)
 Nin. A mio nome , deh , consegna
 Questo anello al mio Giannetto .
 pip. Tanta sede , eguale affetto
 Ah! veduto mai non ho !
 Nin. Digli insieme che lui solo ,
 Fino all' ultimo sospiro .
 Ma non dirgli che il mio duolo ...
 Questo core... Ah , che io deliro ! ...
 Il mio ben più non vedrò !
 Pip. Per carità cessate !
 Sì sì ... non dubitate ...
 Tutto farò ... dirò ... in atto 'di part.
 Nin. Non t' obliar ...
 Pip. Che dite ! vivamente commosso
 Sapete chi son' io ?

Nin. Fovero Pippo , addio .
 Pip. Addio!... (se ancor qui resto ,
 Mi scoppia in seno il cor .
 L' ultimo istante è questo ,
 Che ci vediamo ancor .
 Pip. (Vedo in quegli occhi il pianto ,
 Ma ve' che piango anch' io !)
 Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto ,
 E la cagion son' io .)
 Dove si trova , oh Dio !
 Un più sincero amor ?
 a 2 Addio ... (se ancor qui resto ,
 Mi scoppia in seno il cor .)
 entra in careere , e Pippo parte .
 S C E N A IV .
 Sala del Tribunale nella Podesteria .
 Pretore , Giudici , un' Usciere , il Podestà
 Giannetto , Fabrizio ; Popolo :
 Guardie alle porte .
 I Giudici vanno ai loro sedili ; in mezzo a
 essi v' è il Pretore , innanzi al quale è convocata
 un tavolino -- Il Podestà , presente alla sessione ,
 occupa una sedia . -- da un lato si vede il popo-
 lo spettatore , fra cui si distinguono Giannet-
 to . e Fabrizio -- Un' Usciere va raccolglierlo
 i Voti nell' urna . Una musica tetra annunzia
 questo terribile momento . L' Usciere , ricolti
 i voti , consegna l' urna al Pretore , il quale ,
 trovato che tutte le palle sono nere , esclama :
 Pret. A pieni voti è condannata .
 Gia. Oh cielo !
 E tu lo soffi ?
 Pret. Zitto ! Fab. Abbi prudenza !
 Pret. Venga la rea : -- * Stendete la sentenza , **
 (* all' Usciere , che parte subite
 (** ad uno de' Giudici ,
 Pret. e Giud. Tremate , o popoli ,
 A tale esempio !
 Questo è di Te-nide .

L'augusta Tempio:
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L'umano oprar:
Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giunge a seagnar.

S C E N A V.
Ninetta, e detti.

Ninetta entra accompagnata da alcune guardie, e preceduta dall' Usciere, il quale le indica il luogo, ov' ella debbe fermarsi.

Pret. Infelice donzella..

Omni più non vi resta,
Che sperare nel ciel — Signor porgete
Scendosi dare la Sentenza dal
Giudice, che l'ha stesa.
Considerando, che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto. a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi.

Il Regio Tribunale

La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi, qual colpo!... Gia d'intorno,

Ustar la morte ascolto:

Gia dipinto in ogni volto

Miro il duolo ed il terror!

Gia, Aspettate: suspendete:

slanciandosi verso i Giudici.

Voi punite un'innocente;

Un'arcano, ah non sapete?

La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore, ed i Giudici.

Un arcano!

Il Pret e i Giud. E ben, parlate: alla Nin.

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta!

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. Non crescite il mio dolor!

il P. (Maledico il mio furor.)

Gia. Fab. (Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore, ed i Giudici

Ella tace: e ben, sia tratta

Al supplizio. (alle guardie

S C E N A VI.

Fernando che entra precipitosamente, detti.

Fer. Ah-no! fermate Nin Voi. qui Padre?

Gia. Fab. il Pot. Chi vegg' io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio (a Giudici
La mia Figlia a liberar.

Nin. (Infelice! possa il Cielo
(I suoi giorni almen serbar.)

Fer. (I miei sforzi, ed il mio zelo
(Possa il cielo corobar!)

Gia. (Oh coraggio! Possa il cielo

e Fab. (Tanto zelo secundar!

Il Pod. Signori, è quellò, è quello (alzando
Il dietro che preme:

Ecco gl'indizj, e insieme

Vi troverete l'ordine

Di farlo imprigionar.

(consegna al Pret. un foglio.

Il Pretore, ed i Giudici

Guardie.

Nin. Gia e Fab. Gran Dio!

H. Pret. ed i Giud. Fermatelo.

(le Guardie circondano Fer.

Nin. Gian. Fab.

Oh cielo! e sia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;

Il capo mio troncate:

Ma il sangue risparmiate
Di un'innocente vittima,
Che non si sa scolpar
Il Pretore, ed i Giudici.
La sentenza è pronunziata;
Più nessun la puo cambiar.

Fer. Ma dunque? . . .

il. Pret. ed i Giud. L'uno in carcere,
E l'altra al patibolo.
La legge è inalterabile;
Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.
(Che abisso di pene!
(Mi perdo, delirio
(Più fiero martiro
an 5 (L'Averno non ha
(Un Padre, una figlia
(Tra ceppi, alla scure!
(A tante sciagure
(Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, là!

Fab. e Gia. Più non poss'io tollerar

I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, Padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè?

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giudici

Via, si tronchi ogni dimora,

Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio Padre, in pria ch'io mora!...
in atto di voler da lui un amplexo.

Fer. Figlio! ... barbari, lasciatemi.
ai satelliti che lo trattengono

il. Pret. ed i Giud.

Eiegnita.

ai satelliti, i quali fanno subito per
istrascinar via Nin e Fer.

Fer e Nin. Oh Dio; soccorso!

Gia. Fab. Ah, Ninetta!

il. Pot. (Qual rimorso!)

Nin. Mio Giannetto! Mio Fabrizio.

Il Pretore, ed i Giudici.

Alla carcere; al supplizio ai satelliti
Tutti, fuorchè il *Pret. ed i Giudici*.

Ah! neppur l'estremo amplexo!

Questa è troppa crudeltà!

Nin. Sino il pianto e negato al miociglio
Entro il seno e arresta il suspir!

Dio possente, mercede, consiglio.

Tu m'aita il mio fito a soffrir.

Il Pret., i Giudici, ed il Pot.

(Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge obbedir.)

(Le guardie dall'una parte conducono Fer.
alla carne, dall'altra Ninetta al luogo
del supplizio: *Il. Pret., i Giud.*, ad il *Pot.*
si ritirano. Tuttigli altri partono costernati.

S C E N A VII

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della Chiesa verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. — Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Pusteria. Al di là dell'osteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla Chiesa. Parimenti alla sinistra si vede una piccola porta, ch'è quella dell'orto della casa di Fabrizio. Pippo: quindi Giorgio, e in fine Antonio. Pip. Ora che nel castagno Ho riposto il denaro, veder biamo

Quanto m'avanza ancor... * Sono più ricco
 (* siede sopra una panchina di sasso presso
 l'orto di Fabrizio, e conta il suo denaro
 Di quel che mi credeva... Ah, questa lira,
 Nuova ti zecca, ma la dà Ninetta)
 Un certo dì... Dunque mettiamola a parte.
 Ah, brutta diavola!

(in questo momento compare la gazzza sulla porta dell' orto.

Che fai lì ? se ti colgo .

Gior.

Con chi l'hai ?

Pip. Con quella gazzza infame. * Oh! ecco Antonio. (* alzand' e racc. il denaro.
 E ben che nuove abbiamo? (ad Ant:
 E la Ninetta ...

Ant. piang. Ahime ! tutto è finito !

Pip. Podestà scellerato ! (qui la gazzza discende sulla panchina, rapisce la lira posta in disp. e se ne vola sul camp.

Gio. Oh guarda, guarda ! (addit. la gazzza.

Pip. Briccona ! È giustamente

Rubarmi la moneta

Che tanto mi premeva ! -- ah birba, birba !
 Eccola là sul ponte. Oh se potessi
 Arrampicarmi, forse
 Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiamo insiem'

Ant. Gazzaccia maledetta !

(Pip. e Ant. corrono via.

Gio. Ah ah ! non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA VII.

Nin in mezzo alla gente d'armi; Contadini e Gior che si è ritirato in un angolo e che esprime il suo dolore.

Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' Contadini nel fondo; Nin in mezzo ad altre genti d'armi discende dalla gradinata della Bodesteria, e s'avvia lentamente verso la con-

trada che gira dietro la Chiesa: essa è preceduta dagli abitatori del villaggio.

Coro. Infelice, sventurata,
 Ti rassegna alla tua sorte:
 No, crudel non è la morte
 Quando è termine al martir,
 Nin. Deh ! tu reggi in tal' momento

(soffrm: davanti alla Chiesa.

Il mio cor, pietoso Iddio !
 Deh ! proteggi il padre mio,
 E ti basti il mio morir ! --

Or guidatemi alla morte; (ai satell.
 Si finisca di soffrir !

Coro, e Giorgio

Ah farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir !

La Nin. proseg il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi de' li spettatori. Terminata la funebre marcia, Gior. attraversa la scena lentam e costernato.

SCENA IX.

Gior., Pippo ed Ant. nel campanile; e poscia Giann., Fabr. Lucia e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio ? oh me felice !

(sul ponte del campanile, tiran. a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazzza è volata via.

Gio. E così, che cosa è stato ?

Pip. Tutto, tutte ho ritrovato;

Guarda, guarda, * avvisa, grida.

(* mostrand. la posata

Ant. Non lasciamola ammazzar !

Gio. Sei tu pazzo !

Ant. o Pip. Olà fermate ! vedendo da lungi il coneglio, e gridando ad alta voce)
 Dove andate ? cosa fate ?

Non mi vogliono ascoltar..

Pip. Inuman! andrò ben'io...
 Pip. e Ant. rientrano nel campanile
 Gia. Ti compiango, amico mio:
 Il cervollo se n'è andato.
 (Pip. e Ant suonano un'campana aforza.)

Che fracasso indiavolato!

Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dix? (uscendo precip. dall'orto)
 Fab e Luc. Che cosa avvenne? (idem
 e dietro a loro alcuni famigli).

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.
 (ricomparendo sul ponte.)

Tutti, fuorchè Pippo e Anton.

Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, e le forchetta,
 La mia lira, è tutto quâ.

Ant. Quella gazza maledetta
 Fu la ladra.

Gia. Fab, Luc. Gio. Giusto cielo!
 Gli stessi col Coro.

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate
 Il vostro grembiale.

(Pip getta giù la posata nel grembo a Luc.)

Fab e Gia. È dess^o. mirate. (l'uno prende
 sobitam. la forchetta, e l'altro il cucchaja.
 che mostrano alla Luc. li sudd., e Caro.

Il colpo fatale

{ Corriamo a impedir.

Luc. Gan. Pip. e Ant.

Il colpo fatale

Correte a impedir.

(Fab. e
 Gian. colla posata corrono via, e dietro ad es-
 si famigli. — Pip. e Ant. rientrano nel
 campanile, e suonano di nuovo a martello.

SCENA X.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Gian. e Fab.
 il Pot. Che scampanare è questo?
 Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso (corr. incont.
 Non vi saprei spiegar.

il Pot. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta

Per troppo era innocente. —

Ah, cari amicimiei, (a Gio. e al Pot.
 Andiamola a incontrar.

Gior. Andiamola a incontrar.

Il Pot. Mi sembra di sognar.

Coro Viva, viva la Ninetta, (di dentro
 La sua fede, il suo candor!

Il Pot. Gior. Oh, che sento!

Gior. avete udito? (alla Luc. che s'è riscossa
 Alcuni famigli entrando, Anton. e Pippo.
 Viene, viene; non temete.

Luc. Dice il vero?

I sudd. fam.

La vedrete.

Il Pot. Ma lo sparò?

I sudd. fam.

Fu allegria.

Antonio, Pippo, ed i Famigli.

Ecco ecco!

SCENA XI. ED ULTIMA.

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto,
 Abitanti, gente d'armi; e possia Fernando.
 (La Ninetta accompagnata dai Contadini:
 Giannetto, Fabrizio, ed altri Contadini
 le fanno coraggio.

Luc. Figlia mia! (correndo incontro
 a Ninetta).

Gia. Si rilasci la Ninetta. (leggendo
 ciò che sta scritto in una carta ch' egli
 consegna al Podestà.

Questa è mano del Pretor.

Fab. Gian. Quando meno il cor l' aspetta,
e Luc. Sembra il giubilo maggior.
il pot. Quanto costa una vendetta:
 Di rimorsi ho pieno il cor!

Gia. Pip. Viva, viva la Ninetta,
Ant. Cor. Là sua fede, il suo candor?
 (Pip. e Antonio discend. dal campanile)

Nin. Queste grida di letizia
 Danno tregua al mio tormento:
 Ma il mio cor non è contento;
 Ma con voi, miei fidi amici,
 Nè, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?
e Luc. È svanito ogni timor.

Nin. No no!... Dov'è mio padre?...
 Nessun risponde: oh Dio!
 Vive? che fa?

Fer. Cor mio, (comparendo improvvisam.)
 Sì vive. e a te sen vola;
 Sempre con te sarà (abbracc. la figl.)

Nin. Ah padre! or si che oblio
 Tutti i passati guai:
 Ah! che perfetta è omai
 La mia felicità!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà.
 Ah! chi provato ha mai
 Egual felicità?

Il Pot. Ma in che modo fu costui (accen. Fer.)
 Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un'ordine firmato
 Dal Monarca mio signor. (mos. l'ord.)

Tutti gli altri fuorchè il Coro, e il Podestà.
 Viva il Principe adorato

Il P. Che sol regna coll' amor!
 (Son confuso, strabilito;

Di me stesso sento orror!
 È confuso, strabilito,

ad ditando il Podestà.
 E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.
Pip. Cara amica, sono quà.

(acorrendo verso Ninetta, la quale gli fa grande accoglienza, dietro ad esso viene Antonio)

Luc. Ma Ninetta ecco il tuo sposo.
 (unendo la mano di Nin. con quella di Giannetto)

Fer. Gia. e *Ninetta.*
 O momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucia!
 (Nin. e Gia. l' abbraccia.)

Fab. Brava, brava, moglie mia!

Gia. Nin (Ah mio ben, fra tanto giubilo
 (Sento il cor dal sen balzár.)

Tutti gli altri, fuorchè il Podestà.

Una scena così tenera
 Fa di gioja lagrimar.

Il Pot. (Una scena così tenera
 Mi costringe a lagrimar.)

Gian. Nin. Fer. Pippo.

Ecco cessato il vento,
 Placato il mare infido:
 Salvi siam giunti al lido;
 Alfin respira il cor.

Il Pod. (Sordo respira il vento,
 Minaccia il mare infido.
 Tutti son giunti al lido;
 Io son fra l'onde ancor.)

Tutti fuorchè il Podestà.

In gioja ed in contento
 Cangiato è il mio timor.

Il Pod. (D'un tardo pentimento
 Pavento, oh Dio, l' orror!)

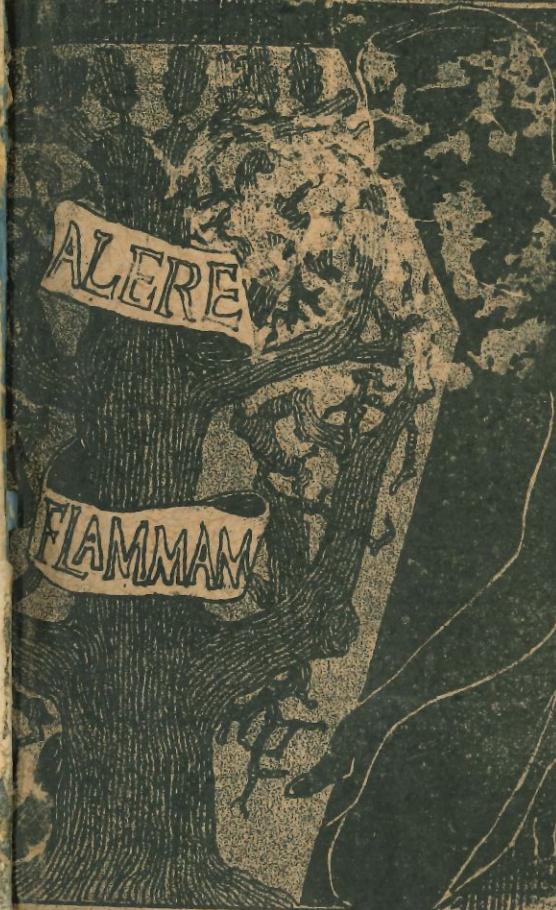
Fine del Melodramma.

36437



INATE

INATIENSIS



parato L.8

A. Morani disegnò

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019